



Concluso il dibattito al Senato, oggi il confronto e il voto definitivo della Camera dei deputati. Rifondazione: «Critici ma leali»

Il governo incassa il primo sì

Prodi: fiducia forte, la verifica vera si farà sui fatti

ROMA. Il Senato ha concesso la fiducia (senza aggettivi) al governo di Romano Prodi: 176 i «sì», 119 i «no», una sola astensione. Un risultato senza sorprese.

Due giornate di discussione, poi la replica del presidente del Consiglio e infine le dichiarazioni di voto dello scrutinio dei sì, dei no e degli astenuti. I senatori si sono espressi su un ordine del giorno presentato dal capigruppo della maggioranza, ovviamente Rifondazione compresa.

Prodi anche ieri ha chiesto alla sua maggioranza una fiducia forte e decisa, per aprire un «nuovo grande ciclo riformatore e per governare al pieno dell'autorevolezza». La verifica vera - ha precisato - la faremo sui fatti: è lo stesso governo a chiederlo perché si misuri la coerenza della sua azione con gli impegni assunti. Prodi ha assegnato al nuovo ciclo riformatore tre obiettivi: la crescita dell'economia, lottando contro la disoccupazione; il varo di grandi riforme in settori vitali come la scuola, la giustizia, la pubblica amministrazione; il consolidamento della democrazia, rendendo più forti le istituzioni politiche e democratiche.

Il punto di riferimento è il Documento di programmazione economica e finanziaria, approvato dal Parlamento nelle settimane scorse: le linee in esso

contenute saranno la traccia per la redazione della legge finanziaria. E questa - ha precisato Prodi - sarà aderente a quel Documento e, dunque, «il sostegno della maggioranza dovrà essere forte, deciso, determinato». C'è un'altra «stella polare» alla quale Prodi non vuole rinunciare: il metodo della concertazione con le parti sociali. Prodi la considera essenziale, irrinunciabile per perseguire una politica economica che non affidi la speranza di far crescere l'occupazione soltanto alla ripresa economica.

Il premier «Il metodo della concertazione con le parti sociali è irrinunciabile per una politica per l'occupazione»

Quando alle opposizioni, il presidente del Consiglio ha chiesto a esse un contributo costruttivo: governare - ha sottolineato Prodi - «non è una lotta, non è una rissa. Nessuno, né l'opposizione né la maggioranza, ha il monopolio dell'interesse del Paese».

Con il voto di ieri a Palazzo Madama - ora toccherà alla Camera esprimersi - si sono concluse due lunghe giornate di dibattito, purtroppo viziato, deformato - come ha detto in aula Gavino Angius - «dalla rumorosa campagna di Forza Italia. Noi qui parliamo dei problemi dei cittadini, voi dei problemi di un cittadino. Noi ci occupiamo del futuro dei cittadini, voi dei problemi di un solo cittadino. Così non andrete lontano». Quel cit-



Il presidente del Consiglio Prodi affiancato dal vicepresidente Veltroni, durante la replica al termine del dibattito sul voto di fiducia ieri al Senato. Sotto Luigi Berlinguer

Onorati / Ansa

Gavino Angius
«Noi ci occupiamo del futuro dei cittadini, voi del Polo invece dei problemi di un solo cittadino»

Democratici di Sinistra lavorano perché «l'atteggiamento di questo partito sia rapidamente superato verso un coinvolgimento più convinto e solido».

L'impressione è che ieri i neocomunisti abbiano tentato di fare un piccolo passo in avanti, almeno nelle parole del capogruppo Luigi Marino (e anche nel tono del suo intervento). «Non esiste una fiducia acritica per nessuno - ha detto Marino -, ma votiamo la fiducia nella massima lealtà. Ecco dunque che il nostro sì di oggi è legato a una conferma, in sede di legge finanziaria e di provvedimenti collegati, degli impegni che il presidente del Consiglio ha deli-

neato per lo più nelle loro linee generali».

I senatori di Rc, in verità, non sono apparsi del tutto concordi nel giudicare la replica di Romano Prodi. I più soddisfatti i «Bertinottiani», perché il presidente del Consiglio avrebbe preso atto che la verifica si farà sulla legge finanziaria. Meno soddisfatti i «cossuttiani», ovviamente, per la stessa ragione.

Giuseppe F. Mennella

tadino che preoccupa tanto Forza Italia è, naturalmente, Silvio Berlusconi.

Ed è vero che gli esponenti del suo partito poco hanno discusso di fiducia o di sfiducia al governo e tanto, tantissimo dei guai penali del Cavaliere. E con toni aggressivi, quasi a chiamare il Parlamento alla rissa, per provocare un clima avvelenato, «uno scontro senza quartiere», come ha sintetizzato Cesare Salvi, presidente dei senatori Democratici

di Sinistra, riletto proprio ieri sera a larghissima maggioranza alla guida del gruppo. Uno scontro basato su una «visione delirante» della storia dell'ultimo decennio tutta intessuta di complotti e colpi di Stato.

Ma i Democratici di sinistra e la maggioranza non accetteranno «la logica dello scontro e della rissa». Anzi - ha detto Salvi - «il nostro obiettivo è la distensione» e una giustizia che funzioni nell'interesse dei cittadini.

Occorre, però, «sgombrare il campo dalle vicende personali e dalle strumentalizzazioni politiche». Ma c'è una richiesta che non può e non deve essere avanzata, perché non sarà soddisfatta: che dalle fila dei Democratici di sinistra partano iniziative per bloccare le indagini e le decisioni dei magistrati. Questo - ha scandito il presidente dei senatori Ds - non accadrà.

Dalla maggioranza Romano Prodi ha riscosso una fiducia

piena e convinta. «Ma più che gli aggettivi - come ha sottolineato Gavino Angius, riferendosi a Rifondazione - contano i sostantivi: la fiducia è la fiducia. Non pensa Rifondazione che la stabilità sia un valore soprattutto per chi vuole cambiare e rinnovare rispetto al passato? Al Paese non si può trasmettere una sensazione di incertezza e di precarietà».

Si rivolge a Rifondazione anche Cesare Salvi, per dire che i

neato per lo più nelle loro linee generali».

I senatori di Rc, in verità, non sono apparsi del tutto concordi nel giudicare la replica di Romano Prodi. I più soddisfatti i «Bertinottiani», perché il presidente del Consiglio avrebbe preso atto che la verifica si farà sulla legge finanziaria. Meno soddisfatti i «cossuttiani», ovviamente, per la stessa ragione.

IN PRIMO PIANO

Obbligo a 15 anni, regge l'intesa nel centrosinistra

Approvato in commissione l'emendamento del governo, venerdì vota l'aula

ROMA. L'innalzamento dell'obbligo scolastico ha superato felicemente il primo scoglio della commissione cultura della Camera. Nonostante le tante previsioni poco ottimiste, la commissione ha dato il via libera all'emendamento del governo che innalza l'obbligo scolastico da otto a nove anni (e cioè fino a 15 anni di età). Almeno in una prima fase. Fino a quando cioè, con la riforma dei cicli, la frequenza dell'obbligo non verrà anticipata ai cinque anni di età, inglobando un anno della scuola materna. Allora si dovrebbero avere 10 anni di obbligo, dai cinque ai quindicenni.

Ieri la commissione ha concluso l'esame degli emendamenti e degli articoli del disegno di legge. E per oggi è previsto il voto finale. Ma ormai lo scopo è raggiunto. Trovare un accordo, dentro la maggioranza, in commissione. Poi ci sarà il voto del-

l'aula, dove il testo arriverà venerdì prossimo e dove l'opposizione darà battaglia.

«Mi pare che alla fine - ha commentato ieri il relatore Sergio Soave, ds - nonostante le difficoltà, abbiamo compiuto un primo passo positivo per la scuola: ora però è urgente arrivare all'approvazione della riforma dei cicli».

Fra le modifiche approvate dalla commissione, una proposta dei Verdi che introduce nell'anno aggiuntivo iniziative formative sui temi della cultura contemporanea, e iniziative di orientamento. All'inizio i Verdi avevano proposto di spostare alla fine dell'anno aggiuntivo l'esame di terza media. Ma poi la proposta, osteggiata da Ds e popolari, è rientrata. Anche la correzione sulle caratteristiche dell'anno aggiuntivo, sostenuta dai Verdi, all'inizio della discussione, aveva sollevato non poche



Concluso l'esame degli emendamenti, in giornata è previsto il voto finale; poi comincerà la battaglia con l'opposizione

perplexità da parte del Partito popolare. Poi, alla fine, si è trovata una mediazione. Oltre ai normali programmi, ci saranno dunque, per i ragazzi che frequenteranno questo ulteriore anno dell'obbligo «iniziative forma-

tive sui principali temi della cultura e della società contemporanea, nonché iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione scolastica e di consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personali-

tà», agevolando eventuali passaggi ad altri indirizzi.

L'innalzamento, se riceverà l'approvazione definitiva dell'aula, scatterà dall'anno scolastico 1999-2000 e riguarderà tutti gli studenti che dal prossimo anno prenderanno la licenza di terza media (sono esclusi invece quelli che si sono diplomati quest'anno).

Si prevede infatti che l'attuazione dell'innalzamento venga definita con un decreto del ministro della Pubblica Istruzione da emanarsi entro il 31 dicembre del '98, tenendo conto delle disposizioni contenute nella legge sull'autonomia scolastica.

Il ministro Berlinguer si è molto battuto per questo testo, difendendo anche dagli attacchi di chi, dentro la maggioranza, aveva parlato di «accordo zoppo». E aveva rivolto un accorato appello in Parlamento («Se

non si trova l'intesa si sacrificano migliaia di ragazzi») chiedendone il rinvio in commissione. Chi sostiene che questo provvedimento è «al ribasso» (una opposizione era arrivata anche dai sindacati che avevano criticato dal fortemente l'innalzamento dell'obbligo di un solo anno, invece che di due) aveva spiegato il ministro, «dimostra di non conoscerne i contenuti». Il disegno di legge prevede, fra l'altro, che al termine dell'ultimo anno dell'obbligo agli studenti venga rilasciata una certificazione (previo accertamento dei livelli di formazione e apprendimento) che attesta l'assolvimento dell'obbligo e che ha «valore di credito formativo».

A sbloccare l'iter del ddl in commissione ha contribuito sicuramente anche il presidente del Consiglio che nella sua relazione al dibattito sulla verifica di governo ha individuato nell'innalzamento dell'obbligo scolasti-

co «la prima e urgente tappa» della riforma della scuola. Legandolo strettamente alla riforma dei cicli scolastici («innalzamento e riforma dei cicli sono da considerare un unico provvedimento che si svolge in due fasi»). E rispondendo esaurientemente alle richieste e sollecitazioni arrivate da una parte dei Ds e dei popolari, poco convinti, e dai sindacati. Il premier ha indicato con chiarezza anche la necessità di una politica di integrazione fra sistema di istruzione e sistema di formazione parlando dell'avvio, fin dal prossimo autunno, «di un nuovo sistema di formazione tecnica superiore da realizzare in modo integrato con le Regioni e raccordato con le università e le forze sociali». Con la riforma dei cicli l'obbligo «sarà ulteriormente elevato fino al compimento del diciottesimo anno di età, mediante programmazione da definire nell'ambito del riordino».

Marini: «No a un'indistinta Cosa 3»

Ds e costituente dell'Ulivo riconvocata la direzione

ROMA. Partito e costituente dell'Ulivo: se ne parlerà nella direzione dei Democratici di sinistra, i cui lavori riprenderanno lunedì prossimo. Convocata il 19 giugno, la Direzione fu sospesa, poi rimandata al 24 giugno, rinviata e non più aggiornata a causa prima delle votazioni a causa per l'allargamento della Nato a Est e poi per la preparazione e lo svolgimento della verifica di maggioranza. Al momento della sospensione erano iscritte a parlare una cinquantina di persone, tra le quali il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni.

Sulla costituente dell'Ulivo sono intervenuti ieri, con tesi opposte, la coordinatrice del movimento Marisa Magistrelli e il segretario del Ppi, Franco Marini. Secondo la prima, chi ha tentato di costruire l'Ulivo come soggetto politico è stato ostacolato e a questo punto serve una forte iniziativa nel paese. Il segretario del Ppi invece ripete: «I

partiti che compongono l'Ulivo hanno storie ed identità diverse. Dobbiamo far confluire tutto ciò in una indistinta 'Cosa 3'? Un ulivismo così concepito rischia di uccidere l'Ulivo. La Costituente non può diventare l'esca di scampote per sfuggire i problemi dell'alleanza, problemi che si discutono troppo poco».

Secondo Marini, «le radici dell'Ulivo possono intrecciarsi a quelle dei partiti. Ma è necessario anche recuperare iniziative e un forte raccordo tra le forze politiche della coalizione ed il governo. Altrimenti invece che un governo di centro-sinistra, c'è il rischio che diventi un governo amico».

Critico nei confronti della Costituente anche Gianclaudio Bressa, vicepresidente dei deputati del Ppi, e Ciriaco De Mita, mentre unop dei vicesegretari, Enrico Letta, invita i suoi compagni di partito a «non avere paura» della costituente.

sconfitta politica e parlamentare della propria parte, non rientra nelle tradizioni delle democrazie occidentali. E, più modestamente, nemmeno in quelle del buon gusto.

Il povero Casini, l'unico vero moderato del Polo, ieri è rimasto zitto e spiazzato sull'attacco a Scalfaro e sulla bolla del «colpo di stato». Buttiglione, invece, non ha ceduto alla tentazione. Ha parlato e detto che «un colpo di stato proprio no, ma qualcosa...c'è stato». Ha parlato anche Fini (non in aula) e invece di distinguersi da Berlusconi su una via, l'assalto ai giudici, che il suo elettorato digerisce a fatica, ha detto una cosa bizzarra, difficile da trovare sul dizionario o sui libri di storia. Nel '94, ha spiegato, «è avvenuto un colpo di stato democratico». Il capogruppo dei senatori forzisti, La Loggia, è andato più in là. Ha detto che il comunicato congiunto di Mancino e Violante, come pure il discorso di Prodi, sono una difesa debole e formale di Scalfaro, perché non entrano nel merito di quelle vicende.

Ma quali vicende? Nessuno del Polo, in aula, ricorda che le dimissioni di Berlusconi furono provocate da un fatto semplice e per niente occulto: Bossi uscì dalla maggioranza che aveva vinto le elezioni. Nessuno ricorda l'altra semplice verità: che Scalfaro era «obbligato» a verificare l'esistenza di una maggioranza, prima di sciogliere le Ca-

me ottenute, fino ad ora, di far mettere sulla difensiva quanti, come D'Alema e Marini, erano pronti a offrire un dialogo serio per aprire il capitolo giustizia. Il tentativo, nonostante tutto, andrà avanti, e le parole di ieri di Prodi, che nel discorso iniziale aveva duramente attaccato Berlusconi, permetterebbero uno svelimento del clima.

Solo che queste parole, frutto anche dell'incontro dell'altra sera tra il capo del governo e il segretario dei Ds, devono essere raccolte. E finora, dicono un po' tutti nella maggioranza, non se ne vedono i segni. Un risultato certo, invece, c'è: la gente ha capito che del mezzogiorno e dell'occupazione al Polo interessa relativamente. Anzi di più: si è capito che Berlusconi, involontariamente, è diventato il miglior alleato di Prodi, perché fa apparire il governo come uno dei pochi paletti fissi, un punto di riferimento, della situazione politica. Può darsi che, come dicono i sondaggi del Cavaliere, il 97% dei cittadini (sic), è convinto che le accuse contro di lui sono insistenti. Ma alla lunga straripare di golpe e di complotti, può far aprire gli occhi sull'altra semplice realtà di questa vicenda: Berlusconi non è l'unico parlamentare dell'opposizione che in Europa ha guai giudiziari, è però l'unico in Europa a minacciare la sollevazione della piazza per due sentenze a cui, come tutti i cittadini, può ricorrere in appello.

Difficile dire gli esiti dell'escalation berlusconiana sul tema giustizia. Sul piano pratico ha sempli-

Dalla Prima

Poca memoria...

Nessuno, infine, ricorda il particolare che lo stesso presidente, proprio per non contraddire la volontà popolare emersa dalle urne, indicò in Dini il successore di Berlusconi con l'assenso (poi negato) dello stesso leader del Polo. La storia è questa.

Il capogruppo dei senatori del Ppi, Elia, non ha avuto parole tenere per Berlusconi: «È molto grave - ha detto - che alla polemica contro la magistratura si sia voluto aggiungere un violento attacco al capo dello stato che trascura la verità storica. Mai come nel '94 ci fu una crisi più parlamentare...quando si ricorre a queste formulazioni ci si autoesclude dal colloquio istituzionale, se non si cambia questo stile, ogni ipotesi di dialogo diventa sterile...». E tocca a Salvi, capogruppo dei senatori Ds, ricordare un'altra semplice verità: altro che complotti giudiziari, Berlusconi fu il primo beneficiario dell'inchiesta Mani Pulite del Pool, perché vinse lui le elezioni del dopo Tangentopoli.

Difficile dire gli esiti dell'escalation berlusconiana sul tema giustizia. Sul piano pratico ha sempli-

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì a venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.**, via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	7 numeri	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
	6 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
		L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	7 numeri	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 420.000	L. 200.000
		L. 700.000	L. 360.000			

[Bruno Miserendino]